

MERCLEDÌ XVII SETTIMANA T.O.

Es 34,29-35

²⁹Quando Mosè scese dal monte Sinai - le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte - non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui. ³⁰Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui. ³¹Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. ³²Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.

³³Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. ³⁴Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato.

³⁵Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggianti. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore.

La prima lettura odierna, descrive Mosè che scende dal monte dopo avere parlato con il Signore. Egli esce da questa conversazione luminoso e trasfigurato: «non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti, poiché aveva conversato con lui» (Es 34,29). Il contatto ravvicinato con Dio, in sostanza, rende luminoso il volto di Mosè. Questa immagine ha certamente un valore dalla portata universale e non si limita a descrivere l'esperienza di Mosè: la prima idea che s'impone al lettore è infatti quella di una luce divina che investe coloro che vivono alla presenza del Signore e sogliono conversare con Lui nella preghiera; non si tratta, ovviamente, di una luce materiale, tuttavia è una luce che splende davvero, anche se può essere vista solo con gli occhi della fede. Chi prega abitualmente e vive in grazia di Dio ha una particolare luminosità sulla sua persona che tutti possono vedere: questa luce è costituita dalla positività con cui egli affronta la sua quotidianità. Gli impedimenti e le molestie non lo spazientiscono, le offese e gli sgarbi non lo incattiviscono, i fallimenti non lo scoraggiano; il suo modo di agire è sempre identico con tutti, impregnato di affabilità e spirito di servizio, capace di entrare in relazione con l'uomo più amabile e con quello più stolto senza alcuna alterazione, accogliendo entrambi col medesimo rispetto e con la medesima delicatezza. L'uomo di Dio emana da sé questa luce immateriale che è appunto la forza dell'amore da cui è abitato. Il mandato che il cristiano riceve da Gesù è proprio questo: far penetrare la luce dell'amore divino nelle strutture sociali (cfr. Mt 5,14-16). Va aggiunto che Mosè semplicemente conversava con Dio; noi invece, a partire dal battesimo, siamo il suo tempio vivente.

Sul medesimo versetto, occorre fare un'ulteriore sottolineatura: Mosè «non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggianti» (ib.). Potremmo dire che questa sia una delle caratteristiche incantevoli dell'uomo di Dio: *la sua non conoscenza della propria grandezza*. Gli altri vedono la luce che splende sulla sua persona, ma lui non ne è consapevole. Del resto, non gli importa neppure di vederla, perché i suoi occhi non si fermano mai su se stesso: sono sempre puntati sulla gloria di Dio e sul prossimo da servire; ma se, per un'ipotesi assurda, gli accadesse di vederla, lui per primo fuggirebbe spaventato.

Proseguiamo nella lettura del testo. Dinanzi al volto luminoso di Mosè, gli Israeliti provano timore: «Ma Aronne e tutti gli israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggianti, ebbero timore di avvicinarsi a lui [...] Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso» (Es 34,30.33). Occorre comprendere i significati di questo velo. L'Apostolo Paolo compie una sua rilettura di questo episodio, dicendo che il velo era posto dinanzi al volto di Mosè per nascondere al popolo il carattere transitorio di quella luce (cfr. 2Cor 3,7-11). In tal modo, l'Apostolo vuole mettere a fuoco la santità del discepolato cristiano, destinata a sostituire quella mosaica. Nel rapporto tra le due alleanze egli ridimensiona quella antica, attribuendole solo un ruolo preparatorio. La luce del volto di Mosè, come l'alleanza stipulata nella sua mediazione, era destinata a tramontare quando Cristo sarebbe venuto. Nondimeno, è possibile cercare nell'immagine del velo anche altri significati. Ci sembra, infatti, che il velo di Mosè possa indicare anche il pudore che i discepoli hanno della loro intimità con il Signore e dei doni di grazia che ricevono da Lui. Come Mosè si vela il volto per nascondere la sua vita trasfigurata dinanzi agli occhi di Israele, così il discepolo tende al nascondimento, pone un velo di pudore sulla profondità del proprio rapporto con Dio, e fugge dalle pose in cui egli possa trovarsi esposto allo sguardo altrui. Il discepolo autentico rifugge da ogni genere di ribalta, ed evita di attirare l'attenzione su di sé, se non quando ciò sia necessario e serva a uno scopo più alto. Quando questo velo di pudore spirituale è assente, il cammino di fede si manifesta in maniere estroverse, talvolta eccentriche, e allora si potrebbe dubitare della sua autenticità, o quantomeno della sua effettiva maturità.